

Addio Lester Bowie

Stroncato dal cancro il grande trombettista jazz

ALDO GIANOLIO

È morto la sera dell'8 novembre Lester Bowie, uno dei più importanti jazzisti d'avanguardia: un tumore al fegato l'ha tolto alla vita all'età di 58 anni, essendo nato l'11 ottobre 1941, a Frederick in Maryland.

Bowie, oltre a distinguersi come uno dei pochi trombettisti della sua generazione che hanno adottato senza mediazioni e con pieno successo dal punto di vista artistico le tecniche iconoclaste del free

jazz, può altresì considerarsi fra i più originali trombettisti del jazz in assoluto. Aveva messo a punto, nella sua maturità, un modo di suonare personalissimo, che impiegava con totale padronanza tecnica un vasto repertorio di effetti, come l'uso di «growl», di note sporche, di un largo vibrato, ai fini eminentemente espressivi.

Il suo modo di suonare lo avvicina, paradossalmente, pur essendo un rappresentante a tutti gli effetti del jazz contemporaneo, ad eminenti suoi predecessori che, come

lui, amavano far «parlare» la tromba, musicisti come Cootie Williams e Bubber Miley. L'irriverente e parodistico stile che ne è derivato è ben rappresentato da due dei migliori album da lui registrati: *Conjunctious* di Roscoe Mitchell del 1968 e il suo *The Great Pretender* del 1981. Roscoe Mitchell è stato uno dei suoi collaboratori più fedeli: insieme a lui, a Chicago, a cominciare dalla seconda metà degli anni Sessanta, quando il fervore creativo era altissimo, Bowie fondò l'«Association for the Advancement of



Creative Musicians», che tanta importanza ebbe per l'organizzazione e in un certo senso la protezione di tanti musicisti sperimentali. Nel 1969 Bowie diede infine vita all'Art Ensemble of Chicago, gruppo storico della musica

creativa nera d'avanguardia.

In seguito, sempre collaborando saltuariamente con l'Art Ensemble of Chicago che periodicamente si ricostituiva, Bowie costituì altri gruppi guidati da lui, come il «From The Root to the Source», una sorta di gruppo di gospel/jazz/rock fusion, e la «Brass Fantasy», con la quale aveva appena terminato, quest'autunno, una tournée europea.

La «Brass Fantasy», una orchestra post-moderna comprendente esclusivamente ottoni (oltre la sezione ritmica) era diventata la principale occupazione del trombettista, componendo ed arrangiando molti pezzi di grande valore e registrando album sempre di alto livello artistico. La «Brass Fantasy» aveva dato l'estro a Bowie per recu-

perare pezzi relativamente famosi del jazz classico, come l'eccellente rivisitazione di *Siesta For The Fiesta* di Jimmy Lanceford, e al tempo stesso di attingere dal repertorio pop contemporaneo, come *Black And White* di Michael Jackson.

Oltre al suo lavoro come leader e con l'Art Ensemble of Chicago Bowie ha anche avuto importanti collaborazioni con il batterista Jack DeJohnette, il compositore Kip Hanrahan, il sassofonista David Murray e il gruppo cooperativo di all-stars «The Leaders». Fra i suoi ultimi album sono da ricordare, per la casa discografica tedesca ECM *I Only Have Eyes For You* e *Avant Pop* con la «Brass Fantasy» e, con l'Art Ensemble of Chicago *The Third Decade*.

ANNIVERSARI

Un'enciclopedia in cd rom su Vittorio De Sica

Un'enciclopedia interamente dedicata alla sua memoria e al suo lavoro. A 25 anni dalla sua scomparsa il grande Vittorio De Sica viene ricordato così dal comune di Sora (la sua città) e dall'Associazione amici di Vittorio De Sica. L'enciclopedia in cd rom, che sarà completata nel 2001, è un'antologia ragionata del regista e permetterà di accedere al museo virtuale su De Sica che sarà inaugurato sabato a Sora. In piena attività (nel 2001), il museo darà la possibilità di accedere, via Internet, a tutto il materiale possibile su De Sica, tramite una via di accesso cripta, anche alla visione dei suoi film.



ALBA SOLARO

Quando morì, l'11 maggio del 1981, in una stanza d'ospedale di Miami, il mondo si fermò, persino la Rai interruppe i suoi programmi per trasmettere immagini dai suoi concerti, in Giamaica arrivarono a migliaia per accompagnare il feretro nel suo mausoleo, costruito a Nine Miles, a pochi passi dalla baracca dove lui era nato, trentasei anni prima. A quel punto Bob Marley era già una leggenda. Quasi vent'anni di canzoni alle spalle, musica che si fondeva completamente al suo messaggio, che era di ribellione, di libertà, di riscatto. Niente di nuovo, in fondo tanti altri avevano cantato le stesse cose, ma nessuno lo aveva fatto con la stessa intensità. Marley, un uomo piccolo e apparentemente timido, bruciava di misticismo e consapevolezza sociale, di orgoglio e devozione spirituale. E anche se probabilmente non era questo che aveva in mente quando si aggirava per i vicoli di Trenchtown con gli amici Bunny Livingston e Peter Tosh, aveva poi finito col diventare un eroe nazionale, un simbolo di ribellione, un «profeta».

E come tale, oggetto di tributi. L'ultimo in ordine cronologico si intitola *Chant Down Babylon*, album che la Island - l'etichetta di Chris Blackwell che lanciò Marley in tutto il mondo - pubblica il 15 novembre, e si tratta di un tributo molto particolare. Sono dodici fra le più belle canzoni di Marley, rilette da artisti della scena soul e hip hop americana: l'algida Erykah Badu aggiunge la sua voce a *No More Trouble*, Lauryn Hill canta in *Turn Your Lights Down*, Chuck D dei Public Enemy presta le sue rime rap a *Black Survivors*. Guru mette la sua voce in *Johnny Was* e Rakim in *Concrete Jungle*, Steven Taylor e Joe Perry degli Aerosmith, unici musicisti rock e

Figli di Marley



bianchi presenti nell'operazione, compaiono in *Roots Rock Reggae*.

È la lista comprende anche Busta Rhymes, Me Lyte, The Roots, i Marley Brothers, Lost Boyz, e molti altri. Quello che hanno realizzato, sotto la supervisione di Stephen, uno dei dieci figli di Marley, non è un disco di cover, perché in ogni brano c'è la voce dello stesso Marley, presa da incisioni spesso inedite. Lo si potrebbe quasi considerare un album di «remix», ma nemmeno questo sarebbe preciso. È come se Marley stesso avesse pensato di reincidere queste sue canzoni facendosele riarrangiare da artisti di oggi. E ricucendo così il suo cordone ombelicale con la tradizione della musica soul e la comunità afroamericana degli Stati

Uniti che, spiega la Island presentando il disco, non aveva mai completamente considerato anche «suo» quel musicista-profeta arrivato dalla Giamaica, ideologicamente in fondo più vicino a loro che non ai giovani ragazzotti bianchi che pensavano che reggae fossero anche i Police.

«L'idea di questo album - racconta Stephen Marley - è mescolare il reggae al mercato urbano in cui mio padre sognava di entrare e non era mai entrato. Noi siamo parte di una nuova generazione, avevamo voglia di fare qualcosa che non riguardasse soltanto la musica, ma che avesse a che fare con la vo-



Una storica immagine di Bob Marley. A sinistra il figlio del grande musicista, Stephen Marley. In basso a sinistra gli Aerosmith e accanto Tracy Chapman

Un tributo al profeta reggae dalle voci giovani dell'hip-hop

glia di cambiare le nostre personalità, renderle ispirate da quell'esempio». Per questo, spiega ancora il giovane Marley, «non ci importava mettere in evidenza le parti musicali delle singole canzoni, quello che volevamo era sottolineare il messaggio di mio padre, la sua attualità». L'operazione non si esaurirà nell'album. Tutta la famiglia Marley sta lavorando per preparare il grande concerto-tributo che si terrà in Giamaica il 4 dicembre: al «One Love Concert - The Bob Marley All Star Tribute» interverranno tutti gli artisti del disco e molti altri, da Tracy Chapman a Sheryl Crow, da Jimmy Cliff a Queen Latifah.

Quasi tutti artisti che, per ragioni più che altro generazionali, non hanno conosciuto Marley, non hanno mai avuto mo-

do di vederlo dal vivo, ma non hanno dubbi sull'eredità spirituale e musicale che il profeta giamaicano si è lasciato dietro. Bastano per tutti le parole di Lauryn Hill, che tra l'altro ha sposato proprio uno dei figli di Marley e, dice, «ho vissuto questo duetto con la voce di Bob come una benedizione, così credo che i miei figli - i suoi nipoti - saranno veramente toccati da questa cosa quando avranno l'età per capirla... Chi era Bob Marley? Era un figlio di Dio - conclude la Hill -, che ha vissuto al pieno la propria spiritualità e per questo non verrà mai dimenticato. Siamo tutti figli di Dio, ma non tutti siamo così determinati da poter vivere pienamente la nostra vita. Lui l'ha fatto e ha mostrato agli altri la strada per fare altrettanto».

Da Ben Harper a Manu Chao tutti i suoi eredi

Inutile dire che un erede di Bob Marley - qualcuno che incarni in modo altrettanto incendiario e definitivo l'essenza spirituale del reggae - probabilmente non arriverà mai. Tant'è che in Giamaica ancora adesso gli album di Marley rientrano ogni tanto nelle classifiche di vendita, ulteriore segno di un vuoto incolmabile e di una musica che non invecchia con le stagioni. Però di seguaci Marley ne ha tanti, e non solo ai Caraibi dove il suo culto è sempre vivissimo e dove il reggae ha subito in questi anni tante trasformazioni, contaminandosi con le nuove tecnologie, i campionatori, l'hip hop, celebrando il culto dei deejay, e tornando occasionalmente all'amore per il più autentico «roots reggae» (da ascoltare, fra i tanti, la voce di Buju Banton). Fuori dal mondo strettamente giamaicano, il seguace più acceso di Marley resta indubbiamente il cantautore nero americano Ben Harper, e quando diciamo seguace intendiamo sia musicale che umano, perché Harper condivide con Marley il misticismo che sfocia nell'ideologia, la passione che confina con la ribellione. Ma se fosse vivo oggi, Marley probabilmente apprezzerrebbe anche tutto ciò che è nato dalle costole del reggae, le derive del dub, la scia ipnotica del drum'n'bass, della jungle. «Chant Down Babylon», l'album-tributo, in fondo nasce proprio lì, dall'incontro fra la voce di Bob Marley e le forme più aggiornate della musica nera contemporanea. Un gesto di amore e di rispetto da parte delle generazioni di oggi, come Manu Chao, l'ex leader dei Mano Negra, che qualche settimana fa raccontava: «Parlare di world music come genere non ha mai avuto senso per me. Cos'è la world music per un africano? È forse il grunge di Seattle? Se devo parlare di musica l'unico artista che mi viene in mente è Bob Marley. Ha cambiato la storia della musica, il suo reggae è arrivato dovunque, il suo nome è rispettato in tutti i ghettoni della terra. Bob Marley è l'unico». AL.SO.

SFIDE TV

Fiction contro fiction, lacrime contro risa

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Ogni giorno ha la sua croce e ogni giorno ha la sua guerra. Per fortuna stiamo parlando solo di quella virtuale, fiction contro fiction, che ha visto domenica Raiuno vincere, con la prima puntata di *Morte di una ragazza perbene*, contro *Ciao professore*, di Canale 5. Mentre stasera si battono per Raiuno *La vera madre* di Gianfranco Albano e per Canale 5 *Villa Ada* di Pier Francesco Pingitore.

Il film della Rai è ispirato alla vicenda di una donna (Carlotta Natoli) privata dei suoi due figli e costretta a lottare per riaverli. Mentre il film di Pingitore promette una

comicità corale e soprattutto un cast pieno di attori popolari (da Stefania Sandrelli a Eva Grimaldi, passando per Martufello e Gabriel Garko). A vincere sarà il genere o la qualità della risata e della lacrima? Staremo a vedere.

La concorrenza quest'anno si misura principalmente sulla fiction perché nella passata stagione è stato questo il genere decisivo, che ha consentito alla Rai di vincere, superando coi suoi prodotti domestici anche i pezzi da novanta della grande cinematografia planetaria, comprati da Mediaset in dollari sonanti. Ma in passato lo scontro sulla fiction ha visto spesso titoli americani in lotta tra loro. A partire dal caso più clamoroso, che segnò la

storia della tv commerciale italiana, quando Rete 4 mise in onda, dopo un lancio pubblicitario senza precedenti e la produzione di magliette e francobolli, il kolossal *Venti di guerra*. Era il 4 novembre del 1983, un venerdì. E fu un flop clamoroso.

Mentre fu un successo al di là delle previsioni il serial *Uccelli di rovo*, programmato da Canale 5. Rete 4 ne subì un tale contraccolpo che il suo editore, Mondadori, in pochi mesi decise ed attuò una ritirata totale dall'etere. Restò sul campo il solo Silvio Berlusconi, che aveva già comprato Italia 1 dall'editore Rusconi. E, a seguito di quella battaglia campale, poté fondare l'impero Fininvest su tre canali, a immagine e somiglianza della Rai.

Venti di guerra forse non se lo ricorda più nessuno, come succede agli sconfitti, mentre *Uccelli di rovo* è rimasto vivo nella memoria di chi lo ha visto, anche per le numerose repliche. Eppure il flop di Rete 4 poteva contare su un cast straordinario, del quale facevano parte anche il grande Robert Mitchum e Ali MacGraw, mentre altri bravi caratteristi interpretavano con verosimiglianza i capi di stato che parteciparono al secondo conflitto mondiale. Tutto cominciava con l'invasione della Polonia da parte di Hitler e finiva con il bombardamento giapponese di Pearl Harbour.

Set grandiosi, duemila scene e trecento attori sotto la direzione del regista Dan Curtis diedero forse l'il-

lusione ai dirigenti della rete mondadoriana di poter vincere la battaglia. Furono invece sconfitti dagli amori di un prete cattolico australiano deciso, nonostante tutto, a diventare cardinale. Padre Ralph, come si ricordava, era interpretato con furba convinzione da Richard Chamberlain, che in gioventù aveva vestito il camice del bel Dottor Kildare, ma con la tonaca era addirittura irresistibile. Non c'era donna che non sarebbe stata disposta ad accrescere gli ostacoli sulla via della sua vocazione prima e carriera ecclesiastica poi. E forse se l'Italia non fosse un paese cattolico così incline al peccato e al perdono, la storia della televisione sarebbe stata diversa.

TEATRO VERDI di Firenze
Stagione Teatrale 99/2000

Compagnia della Rancia

da giovedì 11 a domenica 21 novembre
tutti i giorni 20.45, sabato 16.45 e 20.45, domenica 16.45; lunedì 15 riposo

SETTE SPOSE PER SETTE FRATELLI

Raffaele PAGANINI regia Saverio Marconi

Informazioni e preventivi presso Cassa Teatro (lun 16-19; mar-ven 10-14; 16-19; sab 10-13) Box Office (lun 15.30-19.30; mar-sab 10-19.30) e in Toscana Circuito Regionale Box Office. Info tel. 055/21.23.20 e 055/26.38.777. Internet: www.boxoffice.it

ATTENZIONE! VARIAZIONE DATE HAIR
Domenica 28 novembre 20.45 e Lunedì 29 novembre 20.45

coop Cassa di Risparmio di Firenze SAF

